

**24022023** *A Ferrara, in Palazzo dei Diamanti, visione della mostra «Il Rinascimento a Ferrara – Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa»*

Assieme a Rosanna, con Paola e Umberto Savini, fruizione della mostra sopra menzionata. Per disfunzione dell'autostrada, viaggio di andata alquanto tortuoso e protratto.

Approccio a Ferrara sempre fascinosa. Dopo giorni e giorni animati da un sole splendente, mattinata con cielo compattamente grigio, soffusa di lieve nebbia, caratteristica ambientale di questa per me attraentissima città, innumerevoli volte frequentata, soprattutto negli ormai lontani anni in cui vi intervenivo in veste di dirigente tecnico del provveditorato agli studi, allora (forse tuttora) allocato in magnifico palazzo cinquecentesco sito in via Madama (del quale purtroppo non rammento il nome), prestigioso anche per gli affreschi ivi dipinti da Sebastiano Filippi detto Bastianino. Nei paraggi del prestigioso edificio la casa abitata da Giorgio Bassani; tutte le volte in cui mi recavo in provveditorato non mancavo di buttare lo sguardo sulla celebre grande magnolia svettante nel giardino della residenza dello scrittore.

In Palazzo dei Diamanti, locazione eccezionale della mostra, l'architettura interna del quale è stata di recente ristrutturata, anche per ricavare in essa spazi estremamente qualitativi per l'allestimento di mostre temporanee, simbiotiche ma autonome rispetto alla notevolissima pinacoteca. Mentre camminiamo e osserviamo, lievitazione progressiva dell'incanto menzionato. È davvero meritevole della più alta ammirazione la circostanza che in una città come questa non soltanto si diano alla conoscenza mostre temporanee di elevato livello ma che pure la *location* (non ho resistito all'impulso di adoperare l'anglismo) sia senza dubbio tra le più mirabili in funzione.

L'autorevolissimo studioso d'arte (e tuttologo di qualsivoglia aspetto dello scibile) Vittorio Sgarbi, curatore principale della rassegna, si è avvalso con intensa perizia della sua riconosciuta nomea riuscendo grazie ad essa a raccogliere qui un numero ingente di lavori pittorici d'artisti ferraresi o comunque alla città estense legati, anche pregevolissimi per la loro apicale qualità: a riprova si consideri che basilariamente a Ferrara di Ercole de' Roberti sono in pinacoteca fruibili solamente due piccole tavole e che, dunque, lo smagliante dicatore ha convogliato nella mostra del menzionato maestro una serie mirabile d'opere nell'intero plesso dei luoghi d'arte del mondo intero disperse.

Questa rilevante mostra non costituisce un *unicum* occasionale ed estemporaneo, di apicale livello in sé, bensì la tappa intermedia di un percorso investigativo iniziato nel 2007 con l'attenzione conoscitiva accentrata su Cosmè Tura e Francesco del Cossa (mostra sempre in Palazzo dei Diamanti *Cosmè Tura e Francesco del Cossa – L'arte a Ferrara nell'età di Borso d'Este*). Come da Sgarbi preannunciato, ne verrà proposta una terza, indagante pittori dell'età di Alfonso II d'Este (ipotizzo che verranno proposti in visione quadri di Dosso Dossi e suo fratello Battista, Benvenuto Tisi da Garofalo, Sebastiano Filippi detto Bastianino e altri, magari riscoperti da Sgarbi con intenzione di avocare a sé il rilancio dell'agnizione in termini di enfaticizzazione del rilievo culturale).

L'insigne critico notevolmente connotato da egolatria ha impostato questa rassegna facendo interagire con indubbia pertinenza di intendimento due concetti largamente condivisi e applicati, quello di *successione cronologica* che è evidenziazione di intrecci riscontrabili tra artisti posti appunto in sequenza temporale e di *scuola* che è, anche con attribuzione maniacale di significatività, cavallo di battaglia da quando studia arte di Renato Barilli. La identificazione di tale rilevante idea guida comporta che presso che tutte le principali città italiane siano per così dire titolari di una loro scuola pittorica (Firenze, Venezia, Roma, appunto Ferrara, Bologna, Rimini, Urbino, Napoli ed altre che sarebbe pleonastico rammemorare in dettaglio).

Che cosa caratterizza una scuola di pittura nell'accezione appena sopra annotata? La persuasiva convinzione che nella cultura sincronica di un centro urbano di alta rilevanza agiscano forze appunto culturali le quali determinano presso che in simultaneità l'emersione e il consolidamento di specificità rappresentative e stilistiche incidenti, per altro in differenziate modalità, su tutti gli artisti operativi nel medesimo contesto, i quali da un lato ne sono condizionati, evidenziando per ciò peculiarità di assimilazione con adeguata azione di studio risaltabili, da altro anche concorrendo con

la creatività di ciascun artista innestato nella se pure lenta evoluzione della scuola, tramite una reciprocità inesauribile di rinvii e scambi di soluzioni e innovazioni.

La configurazione nella città degli Estensi di una ben distinta scuola, tanto fervida da espandersi nella contigua Bologna e di favorirne così nei decenni a venire la conformazione di una scuola autoctona ben circoscrivibile, è evento culturale di straordinaria consistenza, di assai denso valore, in specie se si tiene conto del periodo in cui essa è collocabile, per il segmento cronologico ritagliato dalla mostra dal 1450 al 1530. Orbene, detto lasso temporale è, senza frapposizione di dubbio, il periodo più fulgido dell'arte pittorica dell'intera storia umana. In esso mirabilmente convivono in simbiosi di esplosioni effusive i sommi tra i sommi Leonardo da Vinci, Michelangelo Buonarroti e Raffaello Sanzio, con corteo eccellentissimo di geni i cui nomi principali sono Sandro Botticelli, Filippino Lippi, Luca Signorelli, Pietro Vannucci il Perugino, Bernardino di Betto Betti Pinturicchio, Domenico Ghirlandaio, Andrea Mantegna, Giovanni Bellini, Giorgione. L'albo dei concorrenti non avrebbe potuto essere più sublime: la circostanza che in un'area complessiva tanto luminosa si siano proposti e imposti i pittori intestatari di questa mostra, Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa, testimonia con cristallina evidenziazione la loro apicale quiddità.

La qui ammirata scuola ferrarese non costituisce un fenomeno statico, anche se, come sopra accennato, i movimenti interni non fluiscono con spinta tale da sconfigurare le connotazioni della scuola. Complessivamente più legato all'impianto figurale quattrocentesco è de' Roberti, persistente in modalità derivate dalla eminentissima scuola veneziana, con specificità operative originali rilevate da Vasari, incomparabile notista dei tratti stilistici e delle inclinazioni procedurali degli artistioggetti della sua analisi, che dicendo di de' Roberti rileva "nel lavoro era molto fantastico, perché quando e' lavorava aveva cura che nessuno pittore né altri lo vedesse".

Certamente più dinamico ritengo il percorso di Lorenzo Costa, artista nella mia valutazione apicalmente affascinante, il quale si lascia alle spalle con notevole celerità certe durezze e staticità rilevabili agli esordi della scuola e procede con alta intelligenza dell'itinerario privilegiato verso le sublimità assolute peculiari dell'arte di Raffaello Sanzio e di Antonio Allegri il Correggio, talmente eminenti da configurare l'idea universale di bellezza, quale tuttora è con massima diffusione professata, addirittura in tensione di esaltazione progressiva, dopo un secolo, il Novecento, che i tratti della pittura evocatrice in idealità della realtà ha aspramente messo in dirompente discussione.

Concludo l'argomentazione con un cenno alle opere offerte in visione: non poche di esse meriterebbero una specifica annotazione descrittiva in spirito di consenso per l'eccellenza: mi limito a memorizzarne tre di de' Roberti e tre di Costa: del primo *Giovanni II Bentivoglio e Ginevra Sforza*, ad avviso di Roberto Longhi «il più bel ritratto a dittico di tutto il Quattrocento italiano», dopo quello di Piero della Francesca; quindi l'estremamente icastico *Ritratto d'uomo* (a proposito del quale sussiste però una incertezza attributiva, non escludendosi che sia testo creato dal pennello di Costa; quindi il vivace, brioso, dinamico *I miracoli di S. Vincenzo Ferrer*, già mirabile predella dello smembrato polittico Griffoni. Dei lavori di Lorenzo Costa do qui memoria peculiare ricordandone *Madonna col Bambino e i santi ...*, tavola designata anche *Pala Rossi*; esprimendo il mio apprezzamento per *Madonna col Bambino e i santi ...* di collocazione bolognese in San Giovanni in Monte (*Pala Ghedini*); rilevando la maestria dell'artista dipintore del *Cristo alla colonna*, immagine struggente per intensità e mestizia dell'espressione figurale.

Primo pomeriggio, soddisfatti dell'esperienza fruitiva appena compiuta, pranzo nella trattoria Savonarola. Locale tipico, accogliente. Mi risolvo a mangiare una specialità ferrarese, i tortelli di zucca. Gradimento non intenso. Risoluzione di ritornare (ovviamente con Rosanna) in questo luogo di ristorazione, con proposito di degustare altri piatti.

Riflessione insortami in mente sui rapporti virtuali tra frate Savonarola di questa città figlio, una delle più emblematiche figure del fanatismo e dell'estremismo religiosi di ogni tempo e la mostra appena visitata. Girolamo Savonarola aboriva l'arte e la cultura complessivamente intesa, quando e se poteva opere di eccelso pregio di maestri fiorentini le condannava al rogo, anticipando la soluzione che poi travolse lui stesso.